

FUORI TUTTE

# Storie dalla prigionia di genere

**F**RANCESCA È SPOSATA e ha due figli, ma la sua vita matrimoniale è stata un incubo perché veniva picchiata dal marito ogni volta che disattendeva la sua volontà, con una sequenza di schiaffi al volto, presa alla gola, e alla fine stupro. Costretta ad avere rapporti violenti con il marito anche durante le gravidanze, episodi che hanno provocato serie minacce d'aborto, Francesca ha subito il controllo dell'uomo per anni: «Non contavo nulla – dice – ero un oggetto nelle sue mani». Una vita, quella di Francesca, simile a quella di milioni di donne che nel mondo subiscono violenza in casa. Ma perché una donna rimane in una prigione con il suo aguzzino? Lo spiega in un libro di due tomi, *Maltrattamento e violenza sulle donne*, Elvira Reale, che dirige il Centro clinico sul maltrattamento delle donne a Psicologia clinica di Napoli, e che ha trasformato in un manuale l'esperienza dello sportello anti violenza del pronto soccorso dell'Ospedale San Paolo. Oltre a sottolineare come «il profilo delle donne maltrattate sia un profilo normale» e che «la violenza contro le donne è un problema di salute pubblica universalmente diffusa in tutte le culture dominanti attuali», Reale analizza i casi di violenza domestica incontrati sul campo. Lo fa attraverso una nuova lente: la sindrome di Stoccolma, in cui la vittima per sopravvivere simpatizza con il suo carceriere, e gli studi di Albert Biderman sulle *tattiche di lavaggio del cervello*, con cui il sociologo analizzava i metodi per ottenere l'adattamento alla prigionia nella guerra in Corea. «Una donna che sopporta la violenza per anni – spiega l'autrice – non lo fa perché ha un profilo fragile o instabile, ma perché ha una dipendenza economica, emotiva o fisica dall'abusante, una dinamica non molto diversa da quella che può colpire un uomo mobbizzato sul lavoro senza alternative o un sequestrato che per sopravvivere empatizza con chi lo minaccia». Nel libro si analizzano le pratiche di manipolazione della vittima, per cui una donna maltrattata può «modificare radicalmente il modo di essere». «Come si legge in un report di Amnesty International – conclude Reale – lo studio dei mezzi psicologici di controllo, necessari a ottenere la collaborazione delle persone soggette a prigionia o a restrizioni, è il modo più efficace per ottenere cooperazione, e passa attraverso la manipolazione della mente e dei sentimenti della vittima che diventa così un prigioniero psicologico, oltre che fisico». Un valido strumento per psicologi e per chi giudica in Tribunale.

LUISA BETTI

**IL LIBRO RACCOGLIE** gli scritti di alcune donne che hanno frequentato il corso di scrittura, organizza-

to dal Giardino dei Ciliegi di Firenze, all'interno della sezione femminile del carcere di Sollicciano. I racconti, intercalati da riflessioni della insegnante curatrice, parlano di storie ordinarie e straordinarie, fra violenza, solidarietà, affettività, disperazione, in «un bordello di culture diverse», nella ripetitività ossessiva dei rituali quotidiani. Emergono voci di donne che, pur non avendo volto, trasmettono la loro corporeità offrendo tracce e frammenti della loro vita: non tanto i reati, ma le singolarità che irrompono per dirsi e continuare ad

esistere con emozioni e racconti che disattendono ogni facile interpretazione e rifuggono da ogni retorica. Si ritrova il linguaggio semplice e profondo delle emozioni, come diceva Goliarda Sapienza: i problemi del quotidiano (il caldo insopportabile, la mancanza di lampadine, i materassi vecchi e malridotti), il desiderio di amore per cui attraverso il *panneggio* si comunica con la sezione maschile in un alfabeto inventato, soprattutto la rivisitazione del passato, fra aspettative, inganni e affetti. E anche la preoccupazione per il domani, perché per essere liberi non basta uscire dal carcere, occorrono progetti e possibilità. In quell'universo concentrazionario, tutto – scrive Alice – «gira intorno alla carta», dai documenti alle «domandine» per ogni richiesta, alla posta, «fonte di vita, unico legame con il mondo esterno». Nel luogo, «tappettato di libri in cui ci veniamo incontro», riflette Monica Sarsini, si è costruita una «complicata relazione fra esperienze dichiarate, offuscate, contraffatte, dette a metà»: «Io quando sono a scrittura capisco quanto sia bello questo legame così diverso ma uguale per tutte» (Monica C.). «Il proprio corpo non può combattere queste sbarre, e impotente cerca di attraversarle con i ricordi» (Martina); ma, dove il corpo è recluso e circoscritto, la narrazione conforta e aiuta a vivere, ad elaborare l'angoscia e/o i sensi di colpa, fa fiorire schegge di libertà interiore. «Anche quando tutto sembra perduto» restano le parole, «le nostre porte verso tutti gli altri mondi» (Cixous).

CLOTILDE BARBARULLI

**S**E LE donne di Roma, «di nascita... d'adozione, per scelta, per necessità» attraversano i secoli - da Cornelia ad Anna Magnani, da Maria Montessori a Gabriella Ferri -, portatrici di altre storie nella rugosità della Storia, le *donne di Beirut* cercano di resistere, negli

ultimi giorni della guerra civile libanese (1975-1991), alla violenza della politica che irrompe nelle loro vite e le stravolge con la perdita, con l'odio, con il panico. Warda, che ha tremato nell'avvertire «rumori di morte. Anche il legno d'entrata palpita e geme. Il vento porta con sé grida di terrore in tutte le stanze

della casa», si lascia andare all'abbraccio amoroso del mare, mentre Camilia e Liliane pensano solo a partire lontano. Maha si dà tempo per qualsiasi scelta: la guerra è finita, dicono, ma è come se, «andandosene, avesse portato via tutto con sé. Gli animi vuoti sono ricolmi solo di assenza». Nelle vicende romane, invece, emergono donne differenti, famose e meno note – con storie non sempre drammatiche, anche nel campo dell'arte e dello spettacolo – che comunque trasgrediscono, rompendo schemi imposti: da Ilaria Alpi, la giornalista coraggiosa che muore per denunciare i traffici di armi e rifiuti tossici fra Italia e

Libia, a Settimia Spizzichino che, sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz, s'impegna nel sociale. Un piccolo affresco di donne controcorrente, che, come dice la curatrice, segnalando il sito ([www.paolastaccioli.it](http://www.paolastaccioli.it)), potrà essere arricchito. Molte altre ancora, infatti, devono raccontarsi, articolare questo «*assaggio di una storia di Roma declinata al femminile*»: frammenti «in cui ogni racconto aggiunge una diversa sfumatura all'affresco». Paola Staccioli parlerà del libro il 16 dicembre alle 18, a Lignarius (via Mecenate 35, Roma).

CLO. BAR.



**MALTRATTAMENTO  
E VIOLENZA  
SULLE DONNE  
(I e II volume)**  
Elvira Reale  
Franco Angeli, 2011,  
30 e 33 euro



**DONNE DI BEIRUT**  
Iman Humaydan Younes  
La linea, 2011, 15 euro



**ALICE NEL PAESE  
DELLE DOMANDINE**  
*Racconti delle  
detenute  
di Sollicciano*  
Monica Sarsini  
(a cura di)  
Le Lettere, 2011,  
16,50 euro



**101 DONNE  
CHE HANNO FATTO  
GRANDE ROMA**  
Paola Staccioli  
Newton Compton, 2011  
14,90 euro